

# Il Pd si spacca di nuovo e teme le urne anticipate

**Ma Zanda assicura:  
la legislatura  
giungerà a  
conclusione**

ROMA

**P**er la seconda volta in una settimana un decreto del Governo non viene votato da uno dei partiti della maggioranza, con la tensione che sale e fa evocare elezioni anticipate a ottobre. Uno scenario che l'assenza di una legge elettorale omogenea per Camera e Senato allontana, ma che diverrebbe realistico se fosse approvata. In mattinata è stato approvato in via definitiva alla Camera il decreto immigrazione, sul quale però Mdp ha negato il proprio voto. Appena sette giorni fa erano stati i Civici e Innovatori a non votare il decreto sui voucher. Un «uno-due» che non è passato inosservato nella nervosa riunione dei senatori del Pd timorosi di doversi fare carico delle scelte più delicate del governo - a comincia-

re dalla manovrina e dalla Finanziaria da 19 miliardi - consentendo agli altri partiti di smarcarsi sui provvedimenti meno popolari. È in questo contesto che il sottosegretario ai rapporti con il Parlamento, Luciano Pizzetti - uomo vicino al ministro Martina e quindi a Renzi - ha detto che sarebbe stato meglio votare dopo il referendum del 4 dicembre e che comunque per le urne c'è una finestra a ottobre, anche per evitare il «tana libera tutti» sulla Finanziaria.

Giorgio Tonini, anch'egli renziano, e presidente della Commissione Bilancio, ha invece sottolineato il rischio che con le urne a ottobre si finisca con l'esercizio provvisorio, e alla fine il capogruppo Luigi Zanda ha assicurato che il gruppo vuole concludere la legislatura.

Ma tutto il gruppo si è detto preoccupato di «riempire di contenuti» gli 11 mesi che mancano alla scadenza naturale della legislatura, per non farsi logorare anche da M5S. Ciò che impedisce, in caso di incidente parlamentare, di sciogliere le Camere in anticipo è l'assenza di una legge elettorale che assicuri un risultato omogeneo nelle due Camere.

